

## INTERVENTO IN AULA, SEDUTA DI MARTEDI' 4 MAGGIO 2010 SU DECRETO INCENTIVI

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, intervengo con la finalità principale di illustrare un emendamento che ritenevo, con altri colleghi, potesse qualificare la conversione di questo decreto-legge, che - come qualcuno ha definito - è stato una specie di montagna che ha partorito un topolino.

Molto atteso dal sistema delle imprese, annunciato e riannunciato, alla fine appunto il topolino piccolo piccolo che è stato partorito è sostanzialmente un provvedimento che dà sostegno all'apparato produttivo italiano neppure con le risorse messe in campo l'anno scorso. Allora le imprese poterono contare su 900 milioni di euro di incentivi, eppure dicemmo - e non solo noi dell'opposizione - che si trattava di un'aspirina di fronte ai piani adottati dagli altri Paesi per il rilancio dei loro sistemi produttivi. Dodici mesi dopo, con 80 miliardi di euro del PIL bruciati alle spalle, si riparte da uno stanziamento che è poco più di un terzo di quello dell'anno scorso. Molti ne sono rimasti fuori e comunque anche chi è compreso deve dividersi un rivolo d'acqua. Tra l'altro 50 milioni di euro usati per gli incentivi vengono sottratti al Fondo per la ricerca e l'innovazione.

Sappiamo quanto siano state depredate le modalità con cui oggi è disciplinato il ricorso all'incentivo fiscale per la ricerca e l'innovazione (il famigerato *click day*) e lo stesso Governo credo ne sia consapevole. Addirittura avete stanziato in finanziaria 400 milioni e, di questi, 50 vengono sottratti alla ricerca e all'innovazione per coprire gli incentivi. Alcuni di questi sono utili, perché - per carità - poco è sempre meglio di nulla, altri sono francamente incomprensibili. Ho già fatto l'esempio dell'incentivo alle cappe climatizzate (che francamente non si capisce perché dovrebbero essere un oggetto utile, in questo momento di crisi, alle nostre famiglie), che probabilmente sono prodotte da un'unica impresa nel Paese, forse due. Per questo si tratta di un profilo veramente basso e ogni volta la giustificazione è la stessa: dobbiamo tenere sotto controllo i conti pubblici. La stabilità economica e finanziaria del Paese è importante, però vorrei che ci ricordassimo tutti che si può morire non solo di poca stabilità, ma anche di crescita zero. Credo che provvedimenti come questo non portino crescita e che neppure da lontano la intravedano. Non a caso il Patto sempre richiamato dal Ministro Tremonti è un Patto di stabilità per la crescita. Non è un patto per la stabilità, è un patto in cui la stabilità è uno strumento per la crescita. Tanto più con la situazione difficile che si vive anche in questo momento, un decreto incentivi che stanziava queste risorse di fronte al piano di salvataggio della Grecia assume la sua dimensione, nemmeno di punto e virgola, ma proprio di una virgola: mettiamo dei puntini e speriamo che arrivi qualcos'altro andando avanti. Avevamo proposto dunque un emendamento che faceva tesoro di una buona esperienza legislativa applicata in questi anni (a partire dalle leggi finanziarie del Governo Prodi, confermata dal Governo Berlusconi, anche se purtroppo solo in parte, e a tempo rifinanziata), cioè un'esperienza legislativa che mette insieme una serie di principi importanti che si possono coniugare per determinare una crescita sostenibile in questo Paese.

Si tratta di incentivi fiscali nella direzione di uno sviluppo sostenibile che coniuga sviluppo, crescita, sostenibilità e anche equità ed efficienza. Comparto fondamentale anche dell'economia italiana è quello immobiliare, che è stato anche all'origine della drammatica crisi finanziaria globale. Il 16 dicembre 2008, in un seminario a New York dell'Unesco REM si è tentato di tracciare le linee guida e i principi per il settore immobiliare e per quello finanziario al fine di promuovere stabilità e sostenibilità. Sono principi e linee guida molto rilevanti e importanti e vorrei citarne due dal momento che sono alla base della nostra proposta emendativa. Il principio n. 4 così enuncia: un'economia immobiliare sviluppata contribuisce alla trasformazione delle risorse non utilizzate o sottoutilizzate in capitale produttivo per ridurre la povertà. Autorevoli studi hanno evidenziato come il settore immobiliare possa essere una forza trainante per lo sviluppo non solo delle economie emergenti ma anche di quelle sviluppate grazie alla stretta

interconnessione con numerosi altri settori economici. Proprio ieri mattina, ero alla prima assise veneta dell'ANCE (dove tra l'altro è stato letto un messaggio del Presidente della Repubblica) e veniva comunicato un dato particolarmente significativo: la crisi economica o, meglio, il contraccolpo sul settore delle costruzioni della crisi economica, solo in Veneto, in questo anno e mezzo, ha visto la perdita di 20 mila posti di lavoro diretti che arrivano a 50 mila considerando l'indotto. Questo Parlamento e questo Governo giustamente si stanno assai preoccupando della situazione paventata per lo stabilimento di Termini Imerese, ma lì i dipendenti sono millecinquecento. Allora ritengo che occuparsi di questo comparto sia qualcosa di molto importante per sostenere la crescita e, quindi, la stabilità di questo Paese. Le linee guida che discendono da questo principio che ho appena enunciato sono ispiratrici del nostro emendamento. Questa anzitutto: la valorizzazione del settore immobiliare e l'efficiente amministrazione, gestione e manutenzione degli edifici dovrebbero costituire un fattore strategico chiave della politica nazionale volta a promuovere sviluppo economico, giustizia ed equità sociale oltre che stabilità politica. E ancora: è necessario sviluppare una riforma della politica urbanistica che promuova l'efficienza energetica e investimenti nelle energie rinnovabili con la realizzazione di costruzioni moderne connotate da tecnologie costruttive e caratteristiche architettoniche che riducano i consumi energetici e che pertanto contribuiscano a ridurre le spese di manutenzione.

Altro principio ancora che vorrei richiamare, perché anche questo ispira il nostro emendamento, è quello sin qui trascurato dagli incentivi fiscali relativi alla ristrutturazione e alla riqualificazione energetica degli edifici, il principio n. 9 di queste linee guida. Le politiche edilizie dovrebbero essere pianificate ed attuate considerando l'edilizia sociale una parte integrante e complementare del mercato immobiliare nonché un mezzo per favorire la crescita economica, lo sviluppo urbano, la riduzione della tensione abitativa e gli insediamenti informali. Ne seguono anche in questo caso una serie di linee guida che vengono desunte da tale principio. Siamo profondamente convinti che questi principi non siano astratti, ma possano essere tradotti in concreto.

Abbiamo davanti a noi la buona prova dei *bonus* fiscali in materia di risparmio energetico messi in campo dalla legge finanziaria 2007 (sappiamo che oggi c'è stata la relazione dell'ENEA sul loro impatto ed è una relazione particolarmente positiva): in tre anni ci sono stati interventi in oltre 590 mila abitazioni con un incentivo fiscale pari a 4 miliardi (questi certo sono «soldini» che escono dalle casse dello Stato; tuttavia i 4 miliardi rappresentano 8 miliardi di indotto). Vorrei ricordare che in questo caso non si fanno mai i conti con le entrate positive di questo tipo di incentivi fiscali, perché in realtà misuriamo semplicemente quanto esce.

Invece queste agevolazioni non sono solo costi: sono benefici. Nessuno può dare numeri certi, ma il 55 per cento - così come il 36 per cento - comporta un'emersione di IRPEF, di IRES, di IVA, contributi INPS e Inail, senza contare i tagli alle emissioni inquinanti (per i quali ci siamo anche impegnati in sede europea), il mantenimento della manodopera in un periodo di crisi e l'emersione di lavoro nero. Pertanto, sarebbe molto utile che il Governo - che ne ha gli strumenti - potesse misurare effettivi costi ed effettivi benefici di queste misure, anche per assumere consapevolmente la decisione di prorogare in particolare il 55 per cento, che come sappiamo è in scadenza a fine anno.

Vi è però un ulteriore tema rilevante: queste agevolazioni fiscali del 36 per cento e del 55 per cento non si applicano all'edilizia sociale, cioè al patrimonio di proprietà dello Stato e degli enti pubblici. Si tratta, tra l'altro, di un patrimonio che va in deperimento, visto che gli Ater lamentano la carenza di risorse sia per nuove edificazioni sia per la manutenzione di quelle esistenti: anche oggi sui giornali leggiamo notizie di enti e di comuni in particolare, quando si tratta di proprietà dei comuni, che mettono in vendita patrimonio dell'edilizia sociale perché non hanno le risorse, anche in conseguenza del Patto di stabilità, per farne una manutenzione straordinaria. Pertanto, in un momento in cui si allungano le liste di attesa per l'assegnazione di alloggi popolari, drammaticamente registriamo che stiamo dismettendo il patrimonio di

edilizia sociale pubblico, anziché mantenerlo e riqualificarlo anche dal punto di vista energetico. Chiaramente l'estensione di questo beneficio fiscale anche all'edilizia sociale permetterebbe di conseguire la possibilità di valorizzare un patrimonio che è già pubblico, di conseguire un risparmio in termini di efficienza energetica, di mettere in moto un indotto (e quindi lavoro); consentirebbe inoltre alle famiglie particolarmente disagiate - e qui il tema dell'equità - di avere una bolletta meno cara. In realtà, a fronte del famoso piano casa e anche del piano casa per l'edilizia sociale, nonostante i molteplici tentativi che abbiamo fatto, non siamo riusciti ad ottenere dal Governo questa estensione del beneficio.

Il nostro emendamento cercava di coprire questa carenza e anche di prendere esempio da un'esperienza di successo che è stata messa in campo in Francia, cioè il cosiddetto ecoprestito. In un momento di difficoltà e di crisi economica, questi benefici, come ho appena detto, hanno incentivato molte famiglie a fare delle spese per migliorare le loro abitazioni. Oltre a questo, vi è da dire che ancora di più si potrebbe incentivare questa buona pratica, agevolando le famiglie attraverso l'accesso ad un ecoprestito, come è stato fatto in Francia.

Illustro quindi il nostro emendamento, con la speranza che questo contributo e questa proposta che l'opposizione offre al Governo possano essere assunti in un prossimo provvedimento. Peraltro, dentro al decreto incentivi vi è spazio anche per un incentivo all'acquisto di immobili ad alto risparmio energetico (mi pare che vi siano 60 milioni destinati a questa finalità). Tuttavia - a parte l'entità molto esigua della risorsa - per quello che ho spiegato ritengo che, anziché sostenere l'acquisto di immobili ad alto risparmio energetico, settore del mercato che già è accessibile a chi ha la possibilità di comprare un immobile nuovo ad alta efficienza energetica, sarebbe molto meglio da parte del Governo sostenere invece la riqualificazione e la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente, soprattutto di quello più degradato. Qui appunto ci mettiamo le tante prime case di molte famiglie italiane e ci mettiamo anche gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, da eseguire con il beneficio cumulabile - a questo dell'ecoprestito - della detrazione per le ristrutturazioni edilizie al 36 per cento e per la riqualificazione energetica al 55 per cento. Questo incentivo è già stato previsto in Francia: si tratta di un prestito fino a 30.000 euro a tasso zero per ristrutturare l'abitazione principale che l'utente, proprietario o comodatario, può restituire in dieci anni. In Francia, in soli otto mesi, da quando è stato istituito il citato ecoprestito, sono state raccolte centomila domande. Si prevede che il volume d'affari complessivo nei tre anni sia di 9 miliardi di euro, quindi nei prossimi tre anni contano di poter ristrutturare, accedendo a questo fondo, 400 mila alloggi. La nostra proposta prevedeva che tale fondo, denominato Fondo per l'ecoprestito, di natura rotativa, fosse costituito presso la Cassa depositi e prestiti, con una dotazione originale di 200 milioni di euro per l'anno 2010. Il nostro emendamento prevedeva che il Fondo potesse erogare anticipazioni senza interessi - così come in Francia - a carico del beneficiario, denominate ecoprestiti fino ad un importo massimo di 30 mila euro, per interventi di ristrutturazione edilizia e per interventi di riqualificazione energetica che, appunto, beneficiano anche della detrazione del 36 per cento e del 55 per cento su unità immobiliari adibite ad abitazione principale. Abbiamo previsto che ne possano beneficiare i proprietari, i conduttori, o i comodatari di unità immobiliari ad uso abitativo, nonché anche i conduttori degli alloggi di edilizia residenziale pubblica in proprietà o in gestione degli istituti autonomi case popolari, comunque denominati. Abbiamo previsto che le anticipazioni siano rimborsate dai proprietari, dai conduttori o dai comodatari di unità immobiliari adibite ad abitazione principale in un periodo non superiore a dieci anni, e che i relativi interessi siano a carico del bilancio dello Stato. Qualora i beneficiari delle anticipazioni siano i conduttori degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, in proprietà o in gestione delle ATER, le anticipazioni sono rimborsate dai medesimi istituti e i relativi interessi sono a carico del bilancio dello Stato. Anche in questo caso, prevediamo che, a decorrere dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in oggetto, le disposizioni relative alle detrazioni del 36 per cento per le ristrutturazioni e del 55 per cento per la riqualificazione energetica si applichino anche alle

spese sostenute per gli interventi effettuati sugli alloggi di edilizia residenziale pubblica e sulle loro pertinenze.

Gli oneri recati dall'emendamento in oggetto sono essenzialmente gli interessi sull'ecoprestito posti a carico del bilancio dello Stato e l'estensione anche agli immobili IACP delle detrazioni del 36 per cento e del 55 per cento (che oggi non ne beneficiano perché sono soggetti all'IRES, mentre la legislazione vigente prevede questi benefici solo per i soggetti sottoposti a IRPEF). Pertanto, a copertura di tali oneri prevediamo che siano escluse da questi benefici fiscali, 36 per cento in particolare e 55 per cento, le abitazioni di lusso, come definite dal decreto del Ministro dei lavori pubblici del 2 agosto 1969. Un'ulteriore e congrua copertura che abbiamo messo in campo degli oneri dall'emendamento prevede che l'importo annuo massimo complessivo di 48 mila euro di lavori su cui si può beneficiare della detrazione del 36 per cento non sia applicato ad un singolo immobile come prevede la legislazione vigente, ma a ciascun contribuente. Con questa modifica ogni contribuente potrebbe beneficiare di un *plafond* annuo di 48 mila euro di lavori su cui poter chiedere la detrazione del 36 per cento per lavori effettuati su unità immobiliari residenziali di qualunque categoria catastale, anche rurale purché non di lusso. In questo modo il nostro emendamento cerca di operare un intervento redistributivo in quanto la normativa attuale consente anche ai grandi proprietari immobiliari di usufruire della detrazione del 36 per cento su un costo totale di interventi di 48 mila euro per ogni immobile, così che un proprietario di dieci immobili può usufruire ogni anno di una detrazione del 36 per cento su un costo totale di interventi fino a 480 mila euro, per una detrazione pari a 172 mila euro. Con la copertura da noi proposta ogni proprietario può ristrutturare anche dieci immobili, ma per non più di 48 mila euro in ragione d'anno e quindi può beneficiare al massimo di una detrazione di 17 mila 200 euro. L'industria delle ristrutturazioni non vede così ridimensionato il proprio mercato potenziale perché, con l'emendamento proposto, invece prevediamo di estendere sia la detrazione sulle ristrutturazioni edilizie sia quella sulla riqualificazione energetica anche ad ogni singolo alloggio IACP. Si tratta di un patrimonio immobiliare che conta circa un milione di immobili, oggi escluso da questi benefici fiscali.

Mi sono dilungata nel descrivere la proposta perché non si tratta di uno *slogan*, ma di una misura che coniuga crescita, sviluppo sostenibile, efficienza energetica ed equità e lo fa anche indicando delle possibili coperture. È una misura - questa sì - che potrebbe dare sostegno a un comparto fondamentale della nostra economia: speriamo e confidiamo che nei prossimi mesi la montagna possa partorire qualcosa di più che un misero topolino (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).